

Recensioni

SONDRA DALL'OCO

DESIDERIO ERASMO DA ROTTERDAM, *Il Ciceroniano*, testo, introduzione, note, indici, traduzione a cura di Francesco Bausi e Davide Canfora, con la collaborazione di Elisa Tinelli, Torino, Loescher 2016 (Corona Patrum Erasmiana. II. Series Humanistica, 1).

«Venit festa dies!». Con questo richiamo al celebre inno pasquale attribuito al poeta cristiano Venanzio Fortunato, il Presidente del Centro Europeo di Studi Umanistici “Erasmus da Rotterdam” di Torino (CESU), Renato Uglione, il 23 maggio 2018 presentava nell’Auditorium Antonio Vivaldi della Biblioteca Nazionale di Torino la Collana *Corona Patrum Erasmiana* in occasione del 60° anniversario della firma del gemellaggio tra le città erasmiane di Torino e Rotterdam (1958-2018).

Il giorno di festa era da tempo atteso – dieci gli anni di gestazione della Collana – e anche per questo arrivava con una esuberante carica simbolica legata in primo luogo allo spessore culturale e di chiaro respiro europeo dell’evento, e nello stesso tempo al richiamo quanto mai attuale alla necessità di rifondare l’Europa sulla base delle proprie antiche radici umane e cristiane.

«Nos sumus tempora», ricordava Uglione facendo ricorso a un’altra autorevole citazione (AUG. *Disc.* 80, 8) e continuava affermando

che solo la vitalità e l'introspezione che conservano l'*humanitas* e le *humanae litterae* rendono l'uomo libero dal conformismo e dalle mode e gli restituiscono dignità. Erasmo, il filosofo e l'umanista cristiano che dà nuovo impulso alla patristica e agli *studia humanitatis* ponendoli alla base dell'educazione, del civile progredire, nonché della pace tra i popoli, rappresenta l'emblema dell'*homo europaeus* moderno, "il santo patrono laico dell'Europa".

Non a caso, la Collana *Corona Patrum Erasmiana*, uscita nelle due sotto collane *I. Series Patristica* e *II. Series Humanistica*, si apre con l'edizione critica del *Ciceronianus* a cura di Francesco Bausi e Davide Canfora con la collaborazione di Elisa Tinelli.

Elaborato e pubblicato da Erasmo nel 1528, a metà tra il dialogo e la diatriba, il *Ciceronianus* riflette la predisposizione di Erasmo per la *varietas* sia tematica che stilistica, ma soprattutto manifesta la volontà di riaffermare l'intelligenza umanistica in quanto versatile, camaleontica, mutevole, contraria a ogni forma di dogmatismo.

Nell'opera, quadripartita, si alternano dialoghi e parti argomentative tra l'erasmiano Buleforo e il ciceroniano Nosopono, ai quali si aggiunge di tanto in tanto Ipologo, 'colui che accompagna e sorregge il discorso': dall'esposizione del rigido ciceronanesimo 'ortodosso' (§§ 1-292), si passa alla critica al ciceronanesimo (dimostrata attraverso l'inutilità dell'unico modello, impossibile da riprodurre fedelmente, e l'imperfezione della stessa figura di Cicerone) (§§ 293-1057); segue una trattazione analitica sul concetto di imitazione dagli autori antichi ai moderni (§§ 1058-1514), per finire alla definizione del vero e nuovo ciceronanesimo dei tempi moderni (§§ 1515-1636).

Francesco Bausi nell'*Introduzione* fa notare che una delle chiavi di lettura del dialogo si trova nella contrapposizione tra i due protagonisti principali. Nosopono e Buleforo rappresentano due figure opposte di letterato, da una parte colui che scrive con scrupolosa imitazione formalistica in ossequio all'oraziano *labor limae*, nel più completo isolamento dalla società e dalla famiglia, dall'altra il *poligrafo* che «senza sosta scrive e stampa, riscrive e ristampa, compone a gran ritmo lettere,

opuscoli, dialoghi, manuali e trattati, prepara edizioni, commenti e parafrasi, e interviene di continuo nei campi più disparati del sapere e della vita pratica» (p. 9), incorrendo inevitabilmente nell'imperfezione. Sono ritratti che, dietro la dimensione storico-biografica, e autobiografica, portata all'iperbole dalla caricatura, mal celano l'evidente critica alla letteratura edonistica, lontana dalla vita reale e pertanto priva di *utilitas* e di insegnamenti. Erasmo, in pieno accordo con Angelo Poliziano, da lui considerato suo precursore, difende la principale missione della letteratura come *paideia*. Ne consegue che l'immediatezza della scrittura va di pari passo con la rapidità della diffusione di cui solo la stampa, rispetto al manoscritto, era garante.

Ma numerosi rimangono gli interrogativi che si affacciano ancora oggi nella interpretazione del testo. L'elaborazione avviene in un momento assai critico, quando Erasmo era all'apice dei contrasti con Lutero in merito alle posizioni filosofiche e religiose, ma allo stesso tempo subiva critiche e attacchi da parte dei cattolici tradizionalisti, ai quali si aggiungevano quelli degli umanisti italiani, i più conservatori, che lo accusavano di praticare una filologia approssimativa. Eppure, il *Ciceronianus* è opera di difficile connotazione: ci si chiede se soddisfi esigenze di carattere storico, politico e religioso, oppure abbia finalità linguistiche e letterarie, se sia una risposta personale alle occasionali e crescenti polemiche, e ancora se rappresenti o meno una frattura nel pensiero erasmiano.

Bausi indaga a fondo e sviscera tutte le ambiguità del testo, le focalizza attraverso le relazioni con l'opera di Erasmo. Collegamenti e dipendenze emergono in particolare con gli *Adagia Herculei labores* e *Manum de tabula*, con i saggi *Moriae encomion*, *De copia verborum et rerum*, *De ratione studii*, *De conscribendis epistolis*, con i *Colloquia De rebus ac vocabulis* ed *Epicureus*, con le epistole a John Botzheim (20 gennaio 1523) e a Haio Hermann (31 agosto 1524). Alla lente dello studioso non sfuggono le stesse polemiche tra gli umanisti italiani a proposito del ciceronanesimo (esemplari su tutte le dispute epistolari tra Bartolomeo Scala e Angelo Poliziano, Paolo Cortesi e Poliziano, Pie-

tro Bembo e Giovan Francesco Pico della Mirandola), argomento sul quale Bausi ritorna nel saggio *Erasmus e l'Umanesimo italiano nel «Ciceronianus»* («Interpres», XXXV, 2017, pp. 228-260).

I temi portanti del *Ciceronianus*, già presenti nelle opere di Erasmo, sono parte integrante della sua riflessione sugli *studia humanitatis*, e ricorrono nell'Umanesimo italiano fra Tre e Quattrocento in continuità con il pensiero classico. Nella terza parte del testo Erasmo ne dà atto ripercorrendo il concetto di imitazione dalla classicità ai tempi moderni. È qui che egli manifesta con chiarezza il proprio debito nei confronti degli umanisti italiani – nella linea erasmiana sono compresi Leon Battista Alberti, Lorenzo Valla, lo stesso Poliziano, Ermolao Barbaro, Teodoro Gaza, Giovanni Pico della Mirandola e Filippo Beroaldo il Vecchio –, in virtù della propria concezione pedagogica, espressione di individualismo e libertà, fondata sui lontani, ma sempre attuali, insegnamenti di Petrarca. Il pensiero erasmiano e il percorso di filosofo e umanista cristiano si completano – conclude Bausi – con la lezione di Pico della Mirandola (che a un certo punto sembra soppiantare l'ammirazione per Poliziano) con il quale Erasmo condivide la difesa dei teologi scolastici. Si tratta dell'estremo tentativo di conciliare il cristianesimo con gli *studia humanitatis* in risposta al dilagante luteranesimo che predicava l'abbandono delle lettere. La concordia fra la teologia e le *humanae litterae* così ambita da Erasmo costituisce il nucleo del suo umanesimo pedagogico, destinato ad avere ancora a lungo ripercussioni sul piano educativo-istituzionale, ma in fondo richiama il nuovo canone degli studi che Leonardo Bruni, un secolo prima (siamo alla fine degli anni '20 del Quattrocento) dettava a Battista Malatesta in quel trattato, il *De studiis et litteris*, riconosciuto come il manifesto degli *studia humanitatis*. Di certo siamo ancora lontani dalla ventata rivoluzionaria preriformista, che pure tanto si nutre degli ideali umanistici, eppure Bruni chiude la stagione delle aspre polemiche per l'affermazione della nuova cultura con il ricorso al sincretismo tra la lettura dei poeti pagani e i Padri della Chiesa: «Eruditionem autem intelligo non vulgarem istam et perturbatam, quali utuntur ii qui nunc theolo-

giam profitentur, sed legitimam illam et ingenuam, que litterarum peritiam cum rerum scientia coniungit, qualis in Lactantio Firmiano, qualis in Aurelio Augustino, qualis in Hieronymo fuit, summis profecto theologis ac perfectis in litteris viris» (LEONARDO BRUNI, *De studiis et litteris*, in ID., *Opere letterie e politiche*, a cura di P. Viti, Torino, Utet 1996, pp. 243-279: 250).

Per la *constitutio textus* sono accolte le quattro stampe basileensi curate direttamente da Erasmo (marzo 1528, marzo 1529, ottobre 1529, marzo 1530), le edizioni postume uscite negli *Opera omnia* del 1540 (ed. Beato Renano, Basilea) e del 1703 (ed. Jean Leclerc, Leida), e le più significative delle moderne (ed. Karl Schönberger, Augusta 1919; ed. Angiolo Gambaro, Brescia 1965; ed. Pierre Mesnard, Amsterdam 1971; ed. Theresia Payr, Darmstadt 1972). Delle stampe erasmiane Bausi mette in risalto gli interventi dell'autore sul *Ciceronianus* di volta in volta «emendatus et auctus», mentre delle moderne indaga con accuratezza il rapporto con la *princeps* e le successive stampe, oltre a individuare e discutere l'approccio ecdotico dei rispettivi curatori, a partire dalle differenze del metodo filologico europeo da quello italiano.

L'edizione critica, in accordo con le scelte di Gambaro, si basa, dunque, sulla lezione dell'ultima stampa curata da Erasmo (marzo 1530), come tale considerata definitiva, e in particolare sull'esemplare conservato presso la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (segnatura L.lat. 281) – in assenza di censimento delle stampe erasmiane non sono state perciò considerate le varianti di stato. Sono accuratamente passate al vaglio le emendazioni dello stesso Erasmo ed eliminate quelle ritenute arbitrarie e superflue; discusse con acribia le soluzioni proposte da Gambaro e i validi suggerimenti di Alfonso Traina (*La prima edizione e traduzione italiana del «Ciceronianus»* (1966), in ID., *Poeti latini (e neolatini)*, II, Bologna, Patron, 1981, pp. 185-195); ridistribuite le battute con un intervento altrettanto correttivo, necessario a riportare i caratteri e i ruoli dei personaggi al loro posto.

Singolare la scelta di non regolarizzare e uniformare la grafia della stampa, se non in casi specifici dettati dalle comuni convenzioni clas-

siche e umanistiche (ad es. maiuscole e minuscole, scioglimento delle abbreviazioni, riduzione di *-ij* a *-ii*). Ciò avviene nel rispetto dell'*usus scribendi* di Erasmo che proprio nel *Ciceronianus* combatte i formalismi stilistici.

Un altro elemento di novità della presente edizione è costituito dal commento (condotto dai due curatori, Bausi e Canfora) che per la prima volta si distende largamente nell'annotazione del testo con precisazioni di carattere storico, linguistico ed erudito. La traduzione, approntata da Canfora e Tinelli, si mostra scrupolosa e rispettosa dello stile erasmiano che, conclude Bausi, «oscilla fra la brillantezza quasi teatrale delle parti dialogate e la densa complessità sintattica e retorica delle sezioni più propriamente trattatistiche» (p. 76).